Mensile libertario novembre 2024 anno 23 – n.277 Euro 2,50

Cenerentola

ISSN 1973-5952 SU INTERNET: www.cenerentola.info

Reggio Emilia, 12/10/2024: manifestazione contro il DDL 1660 (foto USI-CIT)

ATTUALITÀ

L'Italia in cifre

A proposito di diserzione

Democrazia partecipativa o democrazia diretta?

Per una svolta radicale nelle politiche ambientali

Macchine che addestrano sè stesse

CINEMA

Anora

Flow – Un mondo da salvare

PER IL DIBATTITO

L'Europa dei padroni e delle loro guerre

SCUOLA

Rivitalizzare l'insegnamento della storia

TEATRO

Fratelli

Di Pinocchio l'avventura

PERSONAGGI

Arnaldo Nesti

Carlo Monni

RACCONTO

La Macchia

Poste Italiane s.p.a.
Spedizione
in abbonamento postale – 70%
DCB Bologna
aut n. 070019 del 19/2/2007

L'Italia in cifre

Luci e ombre di un paese difficile da comprendere

Capita spesso, nel consultare i documenti prodotti dalla sinistra, di leggere descrizioni secondo le quali la popolazione italiana se la passa assai male, anzi: sempre peggio. In fondo è normale che sia così. Chi desidera un paese di persone libere, uguali e solidali, che vivono in pace con gli altri popoli e in armonia con l'ambiente, non riesce ad accettare il fatto che, nel XXI secolo, vi siano ancora in Italia persone che muoiono sul lavoro o per malattie facilmente evitabili e curabili, che faticano ad arrivare alla fine del mese, che sono soggette a intollerabili limitazioni della propria libertà. Per non parlare delle guerre in cui siamo coinvolti e delle catastrofi che, periodicamente, colpiscono il paese.

Coloro poi che, come lo scrivente, risultano piuttosto attempati e hanno vissuto tempi caratterizzati da grandi aspettative riguardo al futuro, faticano ancor più ad accettare tutto questo e, spesso, rischiano di esprimersi circa i tempi che corrono senza la necessaria lucidità. Anche per questo, ogni tanto, è opportuno dare un'occhiata ai numeri.

(foto Erik Mclean / Pexels)

La popolazione

Iniziamo con qualche informazione relativa alla popolazione residente, che ammonta a circa 59 milioni di persone. Saltano agli occhi i dati della speranza di vita alla nascita, che nel 2023 risulta essere di 81,1 anni per i maschi e 85,2 anni per le femmine: non male, anche considerando che soltanto mezzo secolo fa era più bassa di una decina d'anni. Il Tasso di Fecondità Totale calcolato per Contemporanei (più noto come "numero medio di figli per donna") risulta di 1,24: pochi secondo alcuni, ma non per chi saggiamente riflette sul fatto che nel pianeta siamo in troppi (otto miliardi!) e lo stiamo già inquinando gravemente, con le catastrofiche conseguenze che sono sotto gli occhi di tutti.

Non molto alto è poi l'indice di dipendenza, che rapporta le persone in età non attiva (0-14 e 65-..), persone che spesso necessitano assistenza, a cento persone in età attiva (in età 15-64): il suo valore nel 2023 risulta 57,4, lievemente più alto rispetto a mezzo secolo fa, ma assai inferiore a quello che si registrava in Italia all'inizio del Novecento, quando cento persone in età attiva ne dovevano sostenere quasi settanta in età non attiva.

Gli stranieri

Desta preoccupazione, in gran parte dell'opinione pubblica, la residenza di cittadini stranieri: al 1.1. 2023 risultavano essere circa 5 milioni (l'8,7% della popolazione residente); poco più della percentuale relativa alla Unione Europea (8,4%), ma assai meno degli stranieri residenti in Germania (13,1%) e in Spagna (11,4%). La sinistra (nel bene e nel male) finge di non vederli. La destra si divide tra chi li vede come pericolosi concorrenti (soprattutto tra i più poveri) e chi come utile manodopera con poche pretese (tra i benestanti). È ovvio che l'immigrazione comporta problemi di integrazione (fu così anche con riferimento agli Italiani immigrati all'estero) e che contribuisce, sia pure in maniera limitata, a tenere bassi i salari (se, per esempio, non esistessero le badanti, lo stato dovrebbe garantire, tramite assunzioni, un'assistenza adeguatamente retribuita).

Comunque la si pensi, ciò che ci dicono i dati è che al momento non siamo di fronte a una "invasione":

gli stranieri residenti riempiono a malapena i buchi demografici conseguenti alla bassa fecondità delle donne italiane.

Sicurezza

Va di moda chiamare statistiche sulla "sicurezza" quelle che riguardano i delitti (la sicurezza di poter godere di un reddito e quella di poter accedere alle cure non sono contemplate…) ed è proprio in questo campo che arrivano le migliori sorprese. Se infatti consideriamo i soli dati attendibili (quelli sugli omicidi, essendo gli altri delitti, comprese le violenze, scarsamente denunciati) scopriamo che nel 2021, in un'Europa in cui si va dai 5,18 omicidi per 100.000 abitanti della Lettonia agli 0,39 di Malta, l'Italia ne conta 0,51. Meglio di noi fanno solo Lussemburgo, Irlanda, Cechia, Slovenia e, appunto, Malta: una realtà ben diversa da quella descritta dai governanti al fine di aumentare i poteri della polizia…

Nel 2022, nel nostro paese, il 48,4% delle donne assassinate è stato ucciso dal proprio partner (o ex partner), un altro 34,1% da un parente: per loro, insomma, il luogo meno "sicuro" è la famiglia.

Condizioni economiche

Ed è purtroppo alla famiglia che si riferiscono in generale le statistiche ufficiali (tutti i dati riportati nell'articolo sono di fonte ISTAT) quando si parla di condizioni economiche. Meglio sarebbe riferirsi agli individui, ma (data la vicinanza al Vaticano) viene fatto raramente.

Nel 2022 la spesa media mensile delle famiglie italiane ammontava a 2.625 euro. Di questi solo 482 erano destinati a consumi alimentari (escluse le bevande alcoliche) e ben 1010 ad abitazione, acqua, elettricità, gas e relative manutenzioni. Ma si tratta della famosa "media del pollo" resa famosa da Trilussa. In realtà il 50% delle famiglie italiane aveva un reddito inferiore ai 2.248 euro mensili e quindi, tolte le spese per la casa e gli alimenti, gli rimaneva ben poco. Conseguentemente, la percentuale di individui in condizione di povertà assoluta è risultata del 9,7% (contro il 9,1% dell'anno precedente). E ciò non va bene!

(foto Victor Moragriega / Pexels)

Istruzione e sanità

Altre note dolenti sono quelle relative all'istruzione e alla sanità: nel 2023, il 34,8% dei residenti in età tra i 25 e i 64 anni non era in possesso di un titolo di studio più elevato rispetto alla licenza media inferiore. E, quel che è peggio, il 10,5% dei giovani tra i 18 e i 24 anni aveva abbandonato gli studi dopo aver conseguito, al massimo, tale titolo.

Ovvio che costoro provengono, in gran parte, da quelle famiglie che vivono in condizione di povertà assoluta, e che molti di loro non riusciranno ad emanciparsi da questa condizione.

Per ciò che riguarda lo sfascio della sanità il discorso sarebbe lungo, basti ricordare che nel 2021 i posti letto ospedalieri risultavano 3,1 ogni mille persone (contro i 5,6 della Francia e i 7,8 della Germania)…

Consola il fatto che, ciò nonostante, come ho ricordato, i dati relativi alla speranza di vita alla nascita sono rassicuranti. Ma quanto potrà durare?

Ambiente

Qualche parola, infine circa l'inquinamento ambientale. Nel 2022 le emissioni dei gas serra, responsabili di gran parte del cambiamento climatico, sono rimaste sostanzialmente inalterate rispetto all'anno precedente (come se nulla stesse accadendo!).

E, sempre nel 2022, sono stati rilevati ben 303 rifiuti marini spiaggiati ogni cento metri di spiaggia (contro i 273 dell'anno precedente).

A mo' di conclusione

"Mala tempora currunt" (= corrono brutti tempi)? Sì, ma in Italia, in passato, si è visto di peggio.

"Et peiora parantur" (= e peggiori si preparano)? Purtroppo è probabile. Ma siamo ancora in tempo per evitarlo. E, se all'impegno si affiancherà l'intelligenza, a costruire un futuro migliore.

Luciano Nicolini

A proposito di diserzione

(foto Pexels)

Quanti sono coloro che hanno disertato durante il conflitto attualmente in corso in Ucraina? Difficile rispondere: i governi tendono a nascondere i dati relativi al fenomeno.

Occorre «fare del 4 novembre la Giornata del Disertore, rovesciando la celebrazione ufficiale della giornata delle Forze Armate e della guerra per dire no a tutti i nazionalismi e a tutte le patrie».

Così recita una mozione approvata dal recente Convegno della Federazione Anarchica Italiana (Trieste 14-15 settembre 2024).

Ma quanti sono oggi i disertori? Ce lo chiediamo in particolare con riferimento al conflitto tra Federazione Russa e Ucraina (o, se preferite, tra Federazione Russa e NATO), forse il più classico tra i numerosi conflitti che stanno funestando il pianeta, in quanto fondato su rivendicazioni territoriali (o, se preferite, sullo scontro tra due imperialismi).

Per quanto riguarda la Ucraina, «la legge sulla leva obbligatoria – secondo quanto afferma il primo ottobre il *Fatto Quotidiano* - non ha prodotto i frutti sperati. Sul campo di battaglia servono sempre più uomini anche perché il panico diffuso tra le nuove reclute aumenta le diserzioni. Secondo l'ufficio del Procuratore generale, citato da *Kyiv Post*, dal 2022 sono stati avviati più di 60.000 procedimenti penali per abbandono non autorizzato di un'unità o diserzione, e quasi la metà dei casi si è verificata proprio nel 2024».

Un numero considerevole!

Ma i disertori sono numerosi anche sul fronte opposto: «i casi di diserzione nell'esercito russo – scrive *Lo Spiegone* - sono decuplicati nell'ultimo anno. La stima è stata fatta da Idite Lesom (letteralmente "passa dalla foresta", ma anche "va all'inferno"), un progetto russo che si occupa di fornire assistenza alle persone renitenti alla leva. (…) La diserzione o la mancata comparizione alla leva è punita con la reclusione da cinque a dieci anni, mentre coloro che si arrendono volontariamente al nemico dovranno affrontare una pena detentiva e rischiano fino a dieci anni. Per chi diserta durante la mobilitazione o la legge marziale si arriva fino a quindici anni.

Secondo *MediaZona,* nel 2023 i tribunali militari russi hanno ricevuto 5.024 casi di abbandono non autorizzato. (…). Nel 2022 solo 1.001 casi furono processati, rispetto ai 615 dell'anno prima».

Si tratta tuttavia, con ogni probabilità di una sottostima del numero dei disertori dall'esercito della Federazione Russa. *(red)*

Democrazia partecipativa o democrazia diretta?

È ormai da diversi anni che, nell'ambito della sinistra, si fa un gran parlare della cosiddetta "democrazia partecipativa", mentre è calato il silenzio sulla democrazia diretta, un tempo auspicata (e spesso praticata) dal movimento operaio e contadino, oggi ormai confinata all'interno delle organizzazioni libertarie.

Così è, e non va affatto bene. Con il termine "democrazia partecipativa" si intende infatti, in generale, un insieme di organismi consultivi che vengono affiancati agli organismi tipici delle democrazie borghesi: questi ultimi decidono, mentre i primi si limitano a discutere.

Di norma gli organismi consultivi della "democrazia partecipativa" sono costituiti da cittadini scelti dalla pubblica amministrazione attraverso il sorteggio (non sempre: talvolta sono gli amministratori stessi a scegliere tra sedicenti "portatori di interesse").

La democrazia diretta invece, per chi non lo sapesse, attribuisce ogni potere decisionale alle assemblee. Qualora la decisione riguardi un numero di persone tale da non poter essere riunito in un'unica assemblea, si organizzano più assemblee e queste, dopo aver discusso e deliberato circa il problema da risolvere, nominano dei delegati con vincolo di mandato, revocabili in qualsiasi momento, che si accordano fra loro, salvo ratifica da parte delle assemblee che li hanno nominati.

Alla democrazia diretta appartengono (ma non tutti sono d'accordo su questa affermazione) anche i referendum, attraverso i quali, effettivamente, i cittadini decidono direttamente, senza la mediazione di rappresentanti (e nemmeno di delegati), sui problemi che li riguardano.

La vera differenza dunque tra "democrazia partecipativa" e democrazia diretta è nel potere decisionale: nella cosiddetta "democrazia partecipativa" si partecipa alle decisioni, in quella diretta si decide effettivamente.

Quanto al metodo del sorteggio, spesso utilizzato nella "democrazia partecipativa", personalmente, non amo questo tipo di selezione, ma non si può negare che si tratti di un metodo ugualitario. Del resto è stato spesso usato, fin dall'antichità, da molte democrazie. Nulla vieta dunque di utilizzarlo.

La cosa fondamentale però è che chi viene sorteggiato abbia effettivamente il potere di decidere (e di decidere su questioni importanti!) senza essere indirizzato da manipolatori di professione (funzionari, "facilitatori" ed "esperti" vari) nominati dalle amministrazioni: se l'assemblea costituita dai sorteggiati ritiene opportuno ascoltare il parere di esperti deve essere quest'ultima a sceglierli e convocarli!

Qualcuno obietterà che ciò a cui mi sto riferendo non è la "democrazia partecipativa" ma una distorsione di essa. Può darsi, ma allora perché non chiamarla democrazia diretta? Inoltre, in quasi tutti casi in cui l'ho vista in azione erano presenti manipolatori di professione e, comunque, anche in loro assenza, l'assemblea non aveva alcun reale potere decisionale.

Ed è questo, a mio parere, l'aspetto più grave, perché quando i cittadini che vi partecipano, passato un primo periodo di infatuazione, si accorgono che le decisioni vengono prese altrove e che stanno sostanzialmente perdendo del tempo, si disamorano della democrazia. E spesso si convincono che forse è meglio lasciare alle autorità costituite l'onere di decidere al loro posto.

In conclusione: stiamo attenti a non aprire la strada alla "servitù volontaria"!

Luciano Nicolini

(foto CfAB / Pexels)

Per una svolta radicale nelle politiche ambientali

Modificare profondamente il modello produttivo e sociale

Come si legge nel seguente appello, il 26 ottobre si terrà a Bologna una (speriamo) grande manifestazione "per una svolta radicale nelle politiche ambientali" con riferimento a quanto avviene nella regione Emilia-Romagna.
Quando leggerete questo numero di Cenerentola la manifestazione sarà già alle nostre spalle. Riteniamo tuttavia utile pubblicarlo in quanto sembra riassumere bene le posizioni del movimento ambientalista emiliano-romagnolo (e non solo).

«In tutto il Paese e in Emilia-Romagna veniamo da anni di politiche ambientali sbagliate e inefficaci per contrastare il cambiamento climatico, affermare nei fatti la vera e necessaria transizione ecologica, fermare il dissesto idrogeologico e il consumo di suolo, attuare politiche per tutelare e preservare i beni comuni.
I fenomeni alluvionali di questo settembre e del maggio 2023, in particolare in Romagna e in Appennino, indicano con chiarezza che siamo di fronte ad una crisi climatica, che è il prodotto, in primo luogo, di un modello produttivo e sociale che ha scelto la crescita economica quantitativa a discapito dell'ambiente e della salute delle popolazioni. Nello stesso tempo la progressione della crisi climatica si sta facendo sempre più forte: il carattere irregolare delle precipitazioni con la crescita dei fenomeni estremi, l'aumento della temperatura dell'aria e dell'acqua stanno impattando in termini fortemente negativi sulla agricoltura, sulle disponibilità idriche, sull'equilibrio degli ecosistemi e la salute della popolazione. Assistiamo da anni a un asservimento della politica a interessi economici e privati che hanno prodotto gli attuali squilibri sociali, economici, ambientali; squilibri che stanno minando le basi stesse della democrazia come testimoniato dalla sempre più ridotta partecipazione delle persone alla politica, politica che si è resa sempre più autoreferenziale.
Nella nostra regione abbiamo visto mettere in campo scelte in netto contrasto con la necessità di uscire dall'economia del fossile come il rigassificatore di Ravenna, il CCS (sempre a Ravenna), il gasdotto Sestino – Minerbio e tutte le altre opere di potenziamento del sistema estrattivo, continuare a puntare sulla logistica e sul modello della mobilità privata basata sull'automobile, sulle grandi opere stradali e autostradali in tema di mobilità (dal Passante di Mezzo a Bologna alla bretella Campogalliano - Sassuolo, dalla Cispadana alla Tibre) a fronte di investimenti nulli o irrisori sui trasporti su rotaia, proseguire nel consumo di suolo, continuare la devastazione del patrimonio arboreo e boschivo, lo sfruttamento ed emarginazione della montagna e delle aree interne, ignorare l'inquinamento dell'aria e dell'acqua, favorire politiche di privatizzazione dei beni comuni, a partire dall'acqua, dal ciclo dei rifiuti e dalle bellezze naturali.
Se poi allarghiamo ancor più lo sguardo, vediamo che il ricorso alla guerra in vaste aree del mondo come mezzo per regolare i conflitti internazionali – al quale ci opponiamo a partire da quanto scritto nella Carta Costituzionale- spinge ancor più ad una regressione del modello economico dominante, rilanciando l'industria delle armi e quella basata sulle fonti fossili, con tutto quello che consegue nel mettere da parte l'idea di una convivenza pacifica tra i popoli e la possibilità della conversione ecologica.

È sempre più evidente che occorre promuovere una svolta radicale nelle scelte politiche della Regione, a partire da quelle ambientali e della mobilità, da quelle sull'acqua e sulla gestione del territorio. E non solo, visto lo stretto intreccio che queste hanno con un modello produttivo e sociale incentrato sul primato del mercato, la svalutazione del lavoro, la progressiva privatizzazione del Welfare.
La legislatura regionale che sta alle nostre spalle, e, in specifico, la Giunta regionale che l'ha guidata, ha sostanzialmente aderito e promosso la logica di questo modello, ben evidenziata dal Patto per il lavoro e il clima. Occorre una radicale discontinuità con esso e con l'insieme delle politiche ambientali.

D'altro canto le impostazioni negazioniste, portate avanti in primo luogo dalla destra, propongono sia scelte ambientali che di modello sociale ancora peggiori. Esse mostrano l'intenzione di rendere ancora più marginali, se non addirittura da annullare, tutte le politiche che guardano alla transizione ecologica, al contrasto al cambiamento climatico, alla salvaguardia della biodiversità, ad una diversa gestione delle aree interne e di quelle montane, alla costruzione di reali processi partecipativi, a ridisegnare un futuro sostenibile, al ridimensionamento dei poteri forti che continuano a perpetuare l'attuale insostenibile modello di sviluppo.

A fronte di questa situazione, la scelta prioritaria, per noi, è naturalmente quella di costruire e rafforzare la mobilitazione sociale per affermare la prospettiva di un modello produttivo, sociale e ambientale alternativo a quello oggi dominante.
Per questo, chiediamo con forza a chi guiderà la prossima legislatura regionale i seguenti obiettivi prioritari:

- avviare l'uscita dall'economia del fossile, a partire dalla messa in discussione del rigassificatore di Ravenna, del CCS e del gasdotto, per realizzare più rapidamente possibile il passaggio al 100% di energia prodotta da fonti rinnovabili (solare e eolico, privilegiando i piccoli impianti capillari in quanto meno impattanti). In questo senso vanno anche messe in discussione l'utilizzo delle biomasse a fini energetici e la proliferazione degli impianti di biogas/ biometano, in particolare quando prodotte da una logica speculativa e di puro sfruttamento degli incentivi pubblici. Diventa necessario, inoltre, rimettere in primo piano il risparmio energetico;

- difesa, ripubblicizzazione ed estensione dei beni comuni, iniziando dall'acqua e dal ciclo dei rifiuti, per i quali vanno previsti la minimizzazione della loro produzione e, in particolare, di quelli non riciclati, uscendo al più presto dal ricorso all'incenerimento;

- moratoria su tutte le opere che prevedono ulteriore consumo di suolo, con particolare riferimento ai poli logistici, e, invece, avvio di un programma serio di rinaturalizzazione dei corsi d'acqua e di riassetto idrogeologico. In questo quadro va inserito un intervento forte di tutela del verde, di rimboschimento e di blocco della distruzione di ogni area boschiva e va prevista una moratoria del taglio degli alberi indiscriminato in tutto il territorio regionale. Si tratta inoltre di rigenerare le scuole esistenti e valorizzare anche le aree ex militari a beneficio del verde pubblico. Ciò a maggior ragione dopo la devastante alluvione del maggio 2023, che deve portare a superare una vecchia concezione di "messa in sicurezza" del territorio fondata puramente su interventi di ingegneria idraulica;

(foto Lucrezia Avitabile)

- cancellazione della legge regionale 24/2017 in tema di consumo di suolo e suo radicale ripensamento sulla base della legge di iniziativa popolare regionale promossa da RECA e Legambiente ER;

- moratoria e ridiscussione delle grandi opere stradali (Passanti di Bologna, bretella Sassuolo-Campogalliano, Cispadana, Tirreno-Brennero e altre ancora), in connessione con il forte rilancio del trasporto collettivo e della mobilità ciclabile e pedonale;

- stop definitivo a nuovi impianti a fune volti a sostenere lo sci da discesa (nuova seggiovia Polla-Lago Scaffaiolo e collegamento col versante toscano) e a nuove piste da sci;

- ridiscussione degli assetti aeroportuali e della gestione del traffico ad essi connesso, accrescendo il ruolo di intervento delle comunità locali;
- stop definitivo all'espansione degli allevamenti intensivi e avvio di un programma per la loro riduzione, in un quadro di promozione di un sistema agroindustriale basato sulla prossimità e la valorizzazione della naturalità e, più in generale, sul sostegno delle produzioni alimentari realmente biologiche a chilometro zero o quasi;

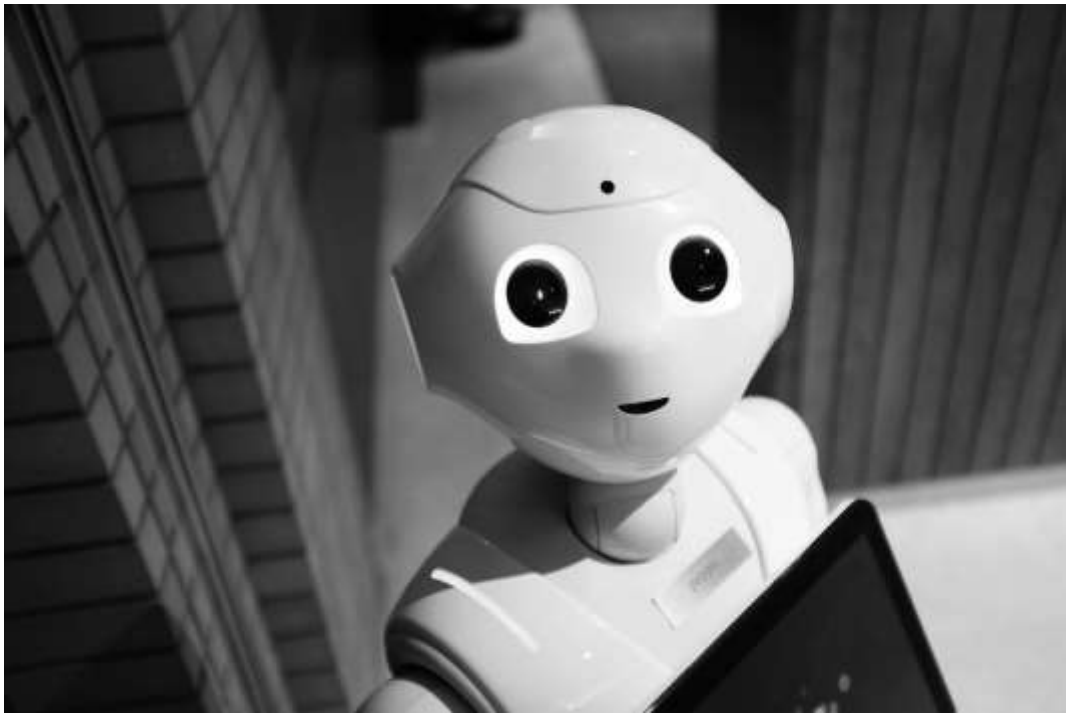
- approvazione delle proposte di legge regionale di iniziativa popolare promosse da RECA e Legambiente ER e dei loro contenuti in tema di energia, acqua, rifiuti e consumo di suolo, anche per dare valore agli strumenti di democrazia diretta e partecipativa.
Tutto ciò richiede anche nuovi metodi di costruzione delle proposte, che non possono più essere calate dall'alto, ma vanno costruite attraverso l'ascolto ed il coinvolgimento consapevole di tutti i soggetti sociali dei territori perché senza questi non è possibile praticare una nuova visione strategica

Su queste basi, invitiamo tutte le realtà ambientaliste e sociali della regione a incontrarsi e confrontarsi, valorizzando tutti i possibili processi di convergenza, con l'intenzione di promuovere una grande manifestazione regionale per il 26 ottobre a Bologna, nella quale far vivere le nostre richieste e dare voce alla necessità di una svolta nelle politiche ambientali e sociali nella nostra regione.

Promotori:
Comitato Besta BO
Comitato contro ogni autonomia differenziata ER
Confederaz. Cobas BO
Legambiente ER
Parents for Future BO
Rete Emergenza Climatica e Ambientale ER
Un altro Appennino è possibile
USI-CIT BO, RE, PR e MO»

Macchine che addestrano sè stesse

Si parla molto, negli ultimi tempi, di intelligenza artificiale. A tale proposito ripubblichiamo, per i nostri lettori, un breve articolo uscito sul numero 54 (dicembre 2023) della rivista di tendenza bordighista "n+1", nel quale vengono evidenziati alcuni pericoli connessi al suo impiego.



(foto Alex Knight/ Pexels)

«Dopo l'iniziale ondata di entusiasmo per ChatGPT, ora l'attenzione verso l'innovativo modello di Intelligenza Artificiale Generativa sta scendendo, ma in questi ultimi mesi non sono mancati avanzamenti tecnologici e novità. *

OpenAI ha annunciato un aggiornamento nelle applicazioni mobili di ChatGPT per iOs e Android, che renderà la chatbot capace di adattare la traduzione alla tipologia di utente e di rispondere alle domande anche tramite una funzione di sintesi vocale. La nuova versione del programma sarà potenziata anche nel campo visivo, con la possibilità di riconoscere immagini e trarre informazioni da un dato. I ricercatori dell'azienda americana stanno sviluppando un sistema "multimodale" che assomiglia sempre più al modo in cui gli esseri umani si interfacciano con la realtà.

I big tech (OpenAI, Google, Apple, ecc.) investono massicciamente nel settore, dato che i loro sistemi devono aumentare la potenza di calcolo per reggere la sfida con la concorrenza. Cresce anche la quantità di dati necessaria, e gli esperti stimano che le fonti presenti su Internet siano prossime all'esaurimento. Perciò le grandi aziende si stanno rivolgendo ad agenzie stampa e fotografiche per reperire nuovi dati da dare in pasto ai loro modelli intelligenti, e sembra che qualcuno stia addirittura pensando allo sviluppo di informazioni sintetiche, ovvero testi, video e foto sviluppati da altri sistemi di IA, in modo che le macchine addestrino altre macchine.

Per processare l'enorme massa di dati è necessaria una quantità sempre maggiore di energia. Una ricerca ha dimostrato che l'addestramento di GPT-3, il modello linguistico che utilizza l'apprendimento profondo per generare testi simili a quelli prodotti dall'uomo alla base di programmi come Chat-GPT, ha portato al consumo di più di tre milioni di litri d'acqua, utilizzati per raffreddare il data center e per far funzionare l'intero impianto. Il cervello artificiale sta crescendo e acquisendo caratteristiche sempre più analoghe a quelle del cervello umano, ma a fronte di un impatto crescente sulle risorse del pianeta. Nel testo "Mai la merce sfamerà l'uomo" , la corrente cui facciamo riferimento affronta il problema dello scambio di materia ed energia tra ambiente e specie umana, arrivando alla conclusione che se l'umanità non sarà in grado di raggiungere un equilibrio dinamico con la biosfera, si andrà verso un divenire insostenibile che porterà a conseguenze catastrofiche. Non è dunque la tecnologia a risolvere tutti i problemi dell'umanità, è necessaria una rivoluzione che capovolga la prassi vigente, permettendo di affrontare in maniera sistemica il rapporto tra uomo e natura attraverso un piano di specie che riguardi gli spostamenti, la produzione, i consumi, ecc

HeyGen, una piattaforma di IA che traduce il parlato nei video modificando anche il labiale di chi sta parlando per conformarlo con il tipo di lingua selezionata, sta praticamente risolvendo le difficoltà legate alle traduzioni dei messaggi vocali. Ovviamente, rimane il problema delle fake news : con tali sistemi diventa facile falsificare i dati digitali che si tratti di immagini, audio o altro, rendendo al contempo più complicato distinguere ciò che è reale da ciò che è falso, tanto più se conside-

riamo la velocità con cui si propagano le notizie sul Web. Man mano che la tecnologia avanza il sistema ad essa legato diventa sempre meno controllabile. Basti pensare a quanto accaduto con la foto di un finto attacco al Pentagono, generata tramite un programma di IA, la cui diffusione in rete ha avuto ripercussioni in borsa causando una caduta di 85 punti del Dow Jones Industrial Index. Siccome gli algoritmi che governano i sistemi finanziari rispondono agli input che arrivano dalla società, e lo fanno molto velocemente, notizie false possono produrre circolarità auto-rinforzanti.

Gli appelli firmati dai grandi del mondo tech, a cominciare da Elon Musk, per una moratoria sullo sviluppo dell'IA nascono dalla preoccupazione di non poter distinguere il contenuto generato dalle macchine dal contenuto umano.

Nella lettera-appello uscita qualche mese fa si legge: "I potenti sistemi di IA dovrebbero essere sviluppati solo quando saremo certi che i loro effetti saranno positivi e i loro rischi saranno gestibili".

Gli avvertimenti degli esperti lasciano il tempo che trovano, dato che ogni Stato difende i propri interessi e non accetta limiti alla ricerca, soprattutto in campo bellico.

* Pochi giorni prima che questo numero andasse in stampa *(dicembre 2023 n.d. r.)*, è scoppiato il caso del licenziamento di Sam Altman da parte del consiglio di amministrazione di OpenAI, la start up americana all'avanguardia nella ricerca nel campo dell'IA, artefice di Chat GPT.
Nei giorni frenetici che sono seguiti, prima si è fatta avanti Microsoft che ha tentato di tenersi stretto il prezioso informatico integrandolo direttamente nelle proprie fila (Microsoft è il principale finanziatore di OpenAI), poi il 95% del personale (più di 700 dipendenti) della start up ha minacciato di andarsene per seguire l'ex capo, e infine Altman ha annunciato il proprio ritorno alla guida di OpenAI.
Secondo quanto riportato da Reuters, dietro all'improvvisa estromissione di Altman ci sarebbe uno scontro interno legato ad un nuovo progetto di IA denominato Q* (Q-Star), e più in generale alla direzione da imboccare nella ricerca in questo campo.
Indipendentemente dalle cause che per qualche giorno hanno messo in agitazione il mondo dell'IA, rimane il fatto che lo sviluppo dell'Intelligenza Artificiale sta facendo passi da gigante scombussolando lo stato di cose presente».

(foto Cottonbro studio/ Pexels)

Anora

di Sean Baker

con Mikey Madison, Mark Eydelshteyn, Yuriy Borisov, Karren Karagulian

Anora lavora a Brooklyn in uno strip club dove le sue esibizioni sono a stretto confine con la prostituzione. L'incontro con il giovanissimo figlio di un oligarca russo che si innamora perdutamente di lei potrebbe rappresentare la svolta.

La storia di Cenerentola è tra le più utilizzate dal cinema, perché il gioco di potere che si evolve in seduzione e poi amore funziona sempre e fa sognare. "Pretty Woman" continua a essere stravisto ogni volta che passa in televisione e il cliché di qualcuno (generalmente un uomo ricco) che capisce il potenziale nascosto di un incontro casuale e gerarchicamente subordinato (spesso una donna povera), si innamora e risolve al contempo tutti i problemi economici del sottoposto, nonostante fiumi di parole sull'uguaglianza di genere, è ancora tra i più ambiti.

L'aggiornamento ai tempi operato da Sean Baker, regista tra i più apprezzati nel panorama del cinema indipendente statunitense, non prevede inversioni di ruoli o grandi novità, ma un approccio iniziale non troppo dissimile dai tanti film che lo hanno preceduto. La differenza è che la sua protagonista, nonostante la grinta, l'esuberanza e la determinazione, non è una vincente e non lo sarà mai e il ricco ricchissimo non è canuto ma giovanissimo. Celebrare il mito non è però ciò che interessa al regista, nemmeno indagarne il lato oscuro, ciò che gli preme sembra essere approcciare il noto con personalità, evitando di aderire a un genere specifico, per mostrare le contraddizioni del presente puntando all'intrattenimento.

Nonostante la malinconia che si respira e il sottotesto vagamente politico si tratta infatti di una commedia, dove si sorride più che ridere, e tutta la prima parte, con anche un po' di ammiccamento verso ciò che poi si critica nella seconda, scivola con leggerezza. Nel momento di tirare le fila, però, quando ormai è evidente che il sogno potrebbe diventare un incubo, il film si dilunga molto, finendo per girare un po' a vuoto (ma perché tutti i film ultimamente devono superare necessariamente le due ore di durata quando una sfrondata non potrebbe che giovargli?).

L'epilogo riequilibra un po' le cose trovando un'intensità fino ad allora solo sfiorata. La protagonista getta finalmente la maschera dietro cui è abituata a nascondersi ed esce dal personaggio che ha deciso di interpretare mostrandosi per la prima volta fragile, mettendosi a nudo non solo fisicamente. Cinico, disincantato, anche tenero, con una piccola luce che si intravede là in fondo al tunnel, mi è piaciuto di più scrivendone che durante la visione, in cui a mancare è stata soprattutto l'empatia nei confronti della protagonista.

Palma d'oro al Festival di Cannes.

Luca Baroncini

Flow – Un mondo da salvare

di Gints Zilbalodis

Un cataclisma ha annientato l'uomo. Tracce della sua presenza ce ne sono, ad esempio nella bella casa in legno in cui un gatto nero va ogni sera a dormire, sul letto disfatto che probabilmente apparteneva al suo padrone, ma sono gli unici elementi di un mondo che sembra avere perso le sue coordinate abituali ed è tornato a essere popolato esclusivamente da animali.

Un'improvvisa alluvione toglie al gatto la comodità del suo giaciglio e lo costringe a vagare senza una meta precisa. Finirà in una barca, novella arca di Noè, insieme a un cane, un capibara, un lemure e una gru. Sarà l'unione delle forze a salvarli in più occasioni determinando la nascita di una piccola comunità all'insegna della diversità e della condivisione.

Il film racconta le iniziali titubanze e la progressiva complicità che si crea all'interno del piccolo ed eterogeneo gruppo per fronteggiare il presente, tra paesaggi lussureggianti, improvvisi pericoli, separazioni e riconciliazioni. Quella a cui assistiamo è una grande avventura con destinazione ignota dove ad accompagnarci è lo stupore. Si tratta di un bell'esempio di cinema di animazione lontano dal mainstream dei colossi U.S.A., è infatti firmato dal regista lettone Gints Zilbalodis, già distintosi con il precedente "Away", che riesce a raccontare una storia tanto semplice quanto coinvolgente e in grado di rendersi trasversale per ogni generazione e latitudine.

Parte del merito deriva sicuramente dalla decisione di non antropomorfizzare gli animali che quindi non parlano ma restano animali, fedeli alle loro caratteristiche comportamentali e al loro linguaggio naturale fatto di versi. Una scelta estrema molto efficace perché rende il film più realistico e meno infantile, di sicuro più contemplativo, e anche più universale. Sono suoni della natura e silenzi i veri protagonisti e tutto ciò ha qualcosa di riconciliante e catartico.

L'aspetto visivo fa il resto, grazie a un dinamismo e a una stilizzazione dei tratti che non ambisce al fotorealismo ma all'evocazione, attraverso immagini potenti e personaggi che si stampano nella memoria.

Al Festival di Annecy, punto di riferimento imprescindibile per il settore dell'animazione, ha vinto quattro premi (quello della Giuria, del Pubblico, per la Distribuzione e per la musica originale) e ha ottenuto riscontri molto positivi anche al Festival di Cannes, dove è stato presentato nella sezione "Un Certain Regard".

Luca Baroncini

L'Europa dei padroni e delle loro guerre

«Anche della irrisolta questione sociale, da sempre al centro della nostra attenzione, - scrivevamo sul numero di ottobre di Cenerentola - torneremo a parlare nei prossimi numeri della rivista, e lo faremo in modo innovativo perché nuove sono le caratteristiche con le quali si propone oggi, almeno nei paesi dell'occidente (post)industrializzato».
Ma, come dice un antico proverbio, «tra il dire e il fare c'è di mezzo il mare»!
Ci limitiamo, per ora, a pubblicare un testo redatto recentemente da Alternativa Libertaria/ Federazione dei Comunisti Anarchici. Un testo ben fatto e sostanzialmente condivisibile, che però parla di classi sociali, con riferimento all'Italia, negli stessi termini nei quali se ne poteva parlare cento anni fa.
Fino a che punto ciò è ragionevole?

«Le elezioni per il rinnovo del parlamento dell'Unione europea (UE) tenutesi dal 6 al 9 giugno scorso, hanno confermato un'avanzata della destra anche nelle sue componenti più estreme, una tendenza questa che a livello continentale è stata solo parzialmente contrastata dai risultati delle elezioni legislative francesi tenutesi il 30 giugno e da quelli delle elezioni politiche svoltesi in Inghilterra nel luglio successivo laddove, rispettivamente, l'ascesa dello schieramento reazionario del francese Rassemblement National (RN) di Marine Le Pen, già vincitore alle elezioni europee, è stata arrestata dalla vittoria del Nouveau Front Populaire (NFP) costituito da un'alleanza di partiti politici di sinistra, e i conservatori inglesi sono stati sconfitti dai laburisti.

Le sopradette vittorie alle elezioni politiche in Francia e in Inghilterra sono state salutate in Italia con un'enfasi irritante che ha celato una consapevole volontà di decontestualizzazione, considerando che sono state assunte acriticamente quale premessa per la ricostruzione di una sinistra unita, al fine di contrastare l'egemonia della destra anche nelle sue configurazioni nazionalfasciste e per una concreta ipotesi di governo delle sinistre.

Naturalmente non poteva mancare il riferimento alla situazione negli USA, ma questa omissione è stata risolta da Walter Veltroni il quale ha autorevolmente affermato: "Harris deve unire radicali e moderati dem. Battere Trump significa salvare la democrazia". (*La Stampa* del 25/7/24).
Tutte queste esternazioni che si sono susseguite, alternando superficialità, ingenuità ed arroganza, hanno comunque chiarito il vero intendimento strategico della sinistra parlamentare, anche in considerazione che l'intera sinistra italiana nelle sue componenti politiche e sindacali, dalle più moderate e di massa a quelle più radicali e di minoranza, lamentano tutte l'assenza di una o più sponde politiche parlamentari in grado di traghettare le istanze sociali nelle istituzioni dello stato, delegando loro la difesa degli interessi della nostra classe che diviene così espropriata da ogni possibilità di controllo.

Oltre le migliori intenzioni proprie di chi in passato si è addentrato in questi percorsi politici e istituzionali, vi è la concreta realtà dei rapporti di forza tra capitale e lavoro che, in assenza di conflitto sociale generalizzato, tira nel senso del capitale specialmente nelle istituzioni, laddove si svolge un'inevitabile mediazione al ribasso e a totale sfavore degli interessi delle classi subalterne.

La storia del conflitto sociale dimostra invece che le maggiori vittorie non si sono ottenute "in parlamento" come una certa retorica riformistica ormai generalizzata replica stancamente, ma con le mobilitazioni organizzate e ben preparate da un diffuso tessuto militante politico e sindacale, capace di generalizzare gli obiettivi imponendo al padronato e alle istituzioni una redistribuzione più equa della ricchezza sociale prodotta che non vada a alimentare i profitti e le rendite ma gli interessi materiali della nostra classe per un sua liberazione sia pure parziale dal bisogno: ma il tessuto militante è ormai usurato e questo costituisce un aspetto sul quale è necessario e urgente avviare una riflessione.

D'altronde c'è poco da stare allegri perché in Francia il "collante antifascista" costituito dall'esigenza di arginare l'ascesa al governo del RN di M. Le Pen e che ha consentito la vittoria del NFP, si è rapidamente indebolito con il riemergere di antiche polemiche tra le diverse componenti politiche, aggravate da inevitabili conflitti per la conquista della leadership, che hanno consentito a Macron di attuare quel "dividi et impera" per separare le componenti del NFP più legate al moderatismo del Partito Socialista (PS) da la France Insoumise (FI) di Jean-Luc Mélenchon, divaricando ancor più un dissenso che riguarda anche i conflitti in corso quali la guerra in Ucraina, che vede i socialisti contrari a inviare truppe sui campi di battaglia ma favorevoli a continuare a inviare armi al governo di Kiev, mentre Mélenchon ha assunto una posizione più possibilista che contempla anche una certa opposizione alla NATO.

In Inghilterra la sconfitta dei conservatori ha consentito il trionfo dei laburisti, un partito a sua volta moderato e bellicista, storicamente orientato verso il neoliberismo. Infatti i precedenti governi laburi-

sti presieduti da Tony Blair (1997-2007) si distinsero nel condurre a compimento il piano di grande ristrutturazione industriale e tutte le privatizzazioni delle aziende pubbliche già predisposte dai precedenti governi conservatori di M. Thatcher (1979-1990), che immiserirono le classi subalterne e indebolirono i sindacati, fornendo l'aperto sostegno ai conflitti imperialistici in Kosovo (1999) e Iraq (2003). Oggi in Inghilterra i laburisti si apprestano a governare in base a un replicato neoliberismo, ma in una situazione di crisi che vede una caduta del Prodotto Interno Lordo, unitamente alla esposizione della Gran Bretagna nella dispendiosa guerra in Ucraina: la storia quindi si ripete.

Quelli che si stanno svolgendo in Inghilterra e Francia, così come d'altronde nell'Unione Europea e negli USA, sono scenari complessi, contraddittori e non rassicuranti, che si aprono a prospettive inedite e che devono essere analizzati nell'ambito dello scontro tra le potenze per il controllo del mercato mondiale che vede coinvolto il debole e diviso imperialismo della Unione Europea.

L'Unione Europea punta sulla rinnovata elezione della Von der Leyen, da parte di un composito e contraddittorio schieramento che comprende il PPE, i Socialisti Europei (ai quali aderisce il nostro PD), i Verdi e anche settori delle componenti più di sinistra.

Il governo italiano si è presentato diviso a questa scadenza, dove Forza Italia ha portato il proprio sostegno a favore della elezione della Von der Leyen, mentre la Lega e Fratelli d'Italia lo hanno negato, confermando così una indiscutibile prova di debolezza, che sarà comunque destinata a pesare alquanto sui futuri assetti dell'Unione Europea, che si annunciano sfavorevoli al governo Meloni.

Ma il nuovo parlamento europeo non ha perso tempo e ha varato, come primo provvedimento, l'aumento delle forniture di armi all'Ucraina (fino a oggi la fornitura di armi dell'Unione Europea alla Ucraina ha raggiunto il tetto di 88 miliardi) e la rimozione di ogni limitazione al loro utilizzo anche in territorio russo (495 voti favorevoli; 137 contrari, 47 astenuti).

Il provvedimento comprende anche la richiesta agli stati membri di accelerare e rilanciare la capacità produttiva delle industrie militari, destinando almeno lo 0,25% del PIL agli aiuti militari all'Ucraina, il tutto senza alcun riferimento all'eventualità di azioni diplomatiche per la pace. Con questo solerte provvedimento l'Unione Europea ha inteso testimoniare la sua totale subalternità all'imperialismo USA, alla NATO e alle politiche di riarmo, ponendo in essere un consapevole e cospicuo aiuto all'industria bellica europea, pagato al prezzo del contenimento della spesa pubblica e quindi a totale carico delle lavoratrici, dei lavoratori e delle classi subalterne dell'Unione.

Per la cronaca, FdI e PD hanno votato i nuovi aiuti europei al governo di Kiev, sia pure con diverse motivazioni, qualche annunciato travaglio e qualche defezione. Le elezioni politiche che si sono svolte nell'Unione Europea hanno inoltre visto una modesta affluenza al voto (in media il 51,05%, unica eccezione la Germania con il 64,74%), che, invece, è stata parzialmente arrestata nelle elezioni legislative svoltesi in Inghilterra (60,01%) e Francia (66,63 %).

In Italia, invece, il fenomeno astensionista si è manifestato con un tendenziale incremento, raggiungendo un'affluenza alle urne al di sotto della media UE e pari al 48,31 %.

Il fenomeno dell'astensionismo, se da una parte non deve essere demonizzato come il padre di tutte le sciagure, non deve nemmeno essere assunto come un dato omogeneo, capace cioè di esprimere una tendenza generalizzata alla ribellione. L'astensionismo è un fenomeno articolato, complesso e soprattutto contraddittorio, che deve essere analizzato nell'ambito della crisi della democrazia borghese e delle sue istituzioni, così come si sta manifestando nella competizione imperialista.

I centri decisionali si spostano ben oltre i singoli stati, ne minano l'autorità e la stessa capacità decisionale, concentrandosi in ambiti incontrollabili dove prevalgono i rapporti di forza tra le potenze. Per cui continuare a ritenere il parlamentarismo quale strategia perseguibile per controllare i processi capitalistici in corso è francamente illusorio.

L'astensionismo è un fenomeno sociale che comprende anche qualificate minoranze di classe che devono comunque essere intercettate dall'intervento politico della Organizzazione rivoluzionaria.

Anche in ambito comunista anarchico internazionale abbiamo assistito allo sforzo proprio dell'Union Communiste Libertaire (UCL), la nostra Organizzazione politica sorella francese, la quale, anziché trincerarsi dietro un astensionismo ideologico e di principio, ha espresso, sia pure criticamente, una posizione di sostegno al NFP, posizione motivata dalla necessità tattica di non isolarsi da un contesto di massa capace di arginare la reazione e aprire nuovi spazi all'intervento di classe, senza alcuna illusione elettoralistica e parlamentare.

È comunque da rilevare anche una nostra posizione più critica, la quale individua nel NFP francese un'esperienza contraddittoria che potrebbe anche replicare l'illusione elettorale causando nuovi e letali disorientamenti, così come è avvenuto anche in Italia, in Spagna e in Grecia.

Nel nostro paese il governo appare diviso sulla guerra. La premier non ha ancora commentato la nuova offensiva ucraina su Kursk, mentre la Lega si dichiara risolutamente contraria all'utilizzo delle armi italiane in territorio russo: e mentre il debito pubblico si attesta, rispetto al mese di maggio, a 2919 miliardi di euro, stabilendo un allarmante record, il governo si appresta a varare provvedimenti per l'incremento delle spese militari nel rispetto del limite del 2% del Prodotto Interno Lordo che, evidentemente, non è ancora stato superato, il tutto in ossequio alle volontà USA, NATO e dell'industria bellica.

In questo contesto di guerra e di offensiva padronale e governativa alle condizioni delle classi subalterne, l'opposizione sociale si manifesta in ambiti che rimangono isolati, non riuscendo a generalizzarsi a contesti più ampi. Ciò perché l'organizzazione sindacale è ormai indebolita nelle realtà lavorative e con essa il tessuto militante e anche politico di riferimento, e questo non consente una diffusa realtà vertenziale di azienda, di territorio e di contrattazione nazionale.

La logica capitalista del profitto e della sua concentrazione non è quindi efficacemente contrastata dal conflitto e dilaga in tutta la società a scapito della nostra classe, minandone la qualità della vita, i diritti conquistati, la salute e la sicurezza nei territori e nei posti di lavoro, favorendo miseria ed emarginazione.

Anche lo stato dei movimenti sociali di opposizione risente dei medesimi limiti e le lotte per la difesa dell'ambiente, le mobilitazioni per la pace che hanno visto in prima fila i movimenti studenteschi, così come le lotte delle donne per la difesa delle loro conquiste e, in generale, le lotte diffuse per il diritto all'abitare, ai servizi pubblici di prima necessità, quali sanità e istruzione e per la tutela degli strati sociali più deboli non riescono a trovare quell'unità necessaria per contrastare l'attacco padronale e governativo in corso.

In questa situazione la CGIL, il maggiore sindacato italiano, conduce una "opposizione referendaria" alla quale non si affianca il conflitto sociale ma che, nei fatti, si sostituisce ad esso. Viene quindi meno l'azione sindacale vertenziale e contrattuale, capace di unire intere categorie del lavoro, del precariato e del non lavoro con le realtà sociali dei movimenti di opposizione, che è invece delegata ad una azione tutta proiettata sul piano politico e istituzionale, quello referendario appunto, che non consente la sedimentazione di un ampio tessuto militante capace di agire efficacemente in una prospettiva unitaria nelle situazioni di crisi e di attacco governativo e padronale, per altro non scongiurando una nuova sconfitta elettorale.

Tutto ciò avviene in una situazione di recrudescenza dello squadrismo neofascista apertamente protetto dalle istituzioni e di repressione governativa rispetto alla libertà di stampa e a quella di manifestare, inasprendo le pene già previste dal codice penale nei confronti di ogni dissenso anche verbale.

Ciò che comunque emerge in tutta chiarezza dalla fase che stiamo drammaticamente vivendo sono i diffusi conflitti armati che nel mondo hanno ormai raggiunto il numero di 56, il più alto dal 1945, in una "escalation" che sempre più avvicina il rischio di una terza guerra mondiale.

È questa la cornice nella quale si assiste a un generalizzato attacco all'ambiente che si verifica non solo sui purtroppo diffusi campi di battaglia, ma in tutto il pianeta la cui difesa e manutenzione dei territori è del tutto disattesa da questo governo come dai precedenti, colpevolmente omettendo le conseguenze della gestione capitalista dei territori che, privilegiando il profitto (assenza di manutenzione, incremento delle grandi opere infrastrutturali), ha certamente contribuito ad accelerare i devastanti processi propri del cambiamento climatico.

Pace, questione sociale e di classe e questione ambientale sono obiettivi che non possono procedere disgiunti, ma devono sedimentare quei processi unitari profondi che solo l'azione militante consapevole e organizzata delle compagne e dei compagni presenti nei movimenti sindacali e nei movimenti di massa è in grado di svolgere per il superamento del capitalismo, per un mondo di pace, di libertà, di uguaglianza e di difesa dell'ambiente in tutte le sue implicazioni.

Questi sono gli obiettivi della nostra azione politica e organizzativa».

Alternativa Libertaria/ Federazione dei Comunisti Anarchici

Rivitalizzare l'insegnamento della storia nel triennio delle superiori

Visite guidate e laboratori nell'archivio storico della Federazione Anarchica Italiana.

Ho insegnato italiano e storia agli studenti del triennio di un istituto tecnico per oltre trent'anni e vorrei condividere alcune delle strategie che ho messo a punto negli anni per diffondere la passione per lo studio della storia e l'interesse per la politica.

Nei tecnici e nei professionali non c'è l'insegnamento della filosofia, ma nulla vieta le discussioni sulle idee, i valori, i principi stimolate dall'analisi dei classici. La maggior parte degli studenti si appassiona alla lettura del "Principe" di Machiavelli in terza e si cimenta volentieri ad esaminare se, come, quando mezzi e fini si possono manipolare. In quarta i migliori risultati li ho ottenuti con la lettura integrale del "Contratto sociale" di Rousseau, soprattutto dopo la nascita dei 5 Stelle, e di "Dei delitti e delle pene" di Beccaria.

Insisto sulla importanza della lettura integrale: testi così geniali e complessi devono essere affrontati come una palestra, il lessico va appreso, ogni affermazione va meditata e, se si riesce, discussa. Nell'epoca della distrazione e della velocità, a scuola il docente coscienzioso deve riuscire ad imporre i tempi lunghi della meditazione e procedere a verifiche puntuali e creative in modo da neutralizzare le intelligenze artificiali in agguato.

Con questo training alle spalle, la maggior parte degli studenti trascorrerà con piacere le ultime settimane di quarta confrontando le tesi dei liberali con quelle di Marx. Riconoscerà una frase di Leone XIII e uno slogan anarchico, parteggerà per i revisionisti o i massimalisti, individuerà i valori alla base degli articoli di differenti Costituzioni.

All'inizio del quinto anno si aggiungono alcuni concetti nuovi: società di massa, totalitarismi, nazionalismi, fascismi, populismo, democrazia, sempre partendo dall'analisi di testi. A questo punto, per rendere lo studio il più appassionante possibile, negli ultimi anni ho deciso di iniziare lo studio manualistico dal Secondo dopoguerra in Italia, introducendo temi come neofascismo, strategia della tensione, stragismo, servizi deviati, fake news, complottismo, sovranismo.

Ogni anno cambiano le occasioni da cogliere per sfruttare la consapevolezza e la sensibilità che gli studenti hanno acquisito: analisi delle proposte elettorali dei diversi partiti, cambiamento dei nomi dei ministeri, discorsi di insediamento di presidenti, testi di legge. Ogni articolo appena uscito può essere sottoposto all'analisi degli antecedenti e dei riferimenti valoriali, anche i testi delle canzoni.

Tutto questo nei primi tre mesi di scuola, poi da dicembre si parte con lo studio della Grande guerra che, a questo punto, non sarà solo un noioso insieme di nomi e date da memorizzare, odiare e dimenticare, ma da molti quella guerra sarà vista come lo strumento agito dalle classi dirigenti dell'epoca per rafforzare il proprio potere in crisi.

Nel contesto di questa pratica di insegnamento, da alcuni anni l'Archivio storico della Fed. Anarchica Italiana (ASFAI), che si conserva ad Imola, ha avuto un ruolo significativo, soprattutto grazie alla competenza e alla disponibilità di Massimo Ortalli e Claudio Mazzolani.

In una città di provincia è particolarmente significativo incontrare e dialogare con persone che hanno dell'attività politica un'idea alta e dell'impegno hanno fatto tesoro per tutta la loro vita, in questi anni in cui i media diffondono l'idea che la politica sia prerogativa quasi esclusiva di affaristi e lestofanti, che gli anarchici siano dei violenti dinamitardi colpevoli di gran parte delle stragi in combutta con le Brigate rosse (nessun insegnante si stupisce quando uno studente attribuisce alle Brigate rosse la paternità della strage del 2 agosto a Bologna, ma è molto improbabile che l'argomento venga sollevato, visto che il più delle volte lo studio della storia in quinta si conclude con il 1945).

I laboratori nella sede dell'ASFAI consistono in incontri di due ore con gli studenti di una quinta, in cui si illustrano brevemente la storia ed i valori fondanti dell'anarchia, con particolare riguardo ad un tema scelto dall'insegnante di storia (quest'anno abbiamo proposto questi temi: antimilitarismo e rifiuto della guerra nell'era degli stati nazionali; utopie anarchiche e funzione di un archivio storico; il difficile rapporto delle donne con il potere politico), si discute sulle questioni poste da studenti ed insegnanti e si visita l'archivio storico.

Sempre previo accordo con l'insegnante, vengono suggerite attività che gli studenti svolgeranno autonomamente in seguito. Lo scorso anno abbiamo commissionato delle brochure che illustrassero le attività e gli orari in cui è possibile visitare l'archivio. Le tredici locandine che gli studenti hanno prodotto sono, a nostro parere, molto belle ed ora sono a disposizione dei visitatori dell'archivio e di chi ne faccia richiesta a info.asfai @libero.it.

Chiunque sia interessato a portare una classe in visita, per prenotare ed avere ulteriori informazioni, può scrivere a motasso@libero.it

Monica Tassoni

(foto Vasco DellO)

Fratelli

Produzione e realizzazione: Teatro La Ribalta, Balletto civile, Gli Scarti

Regia, costumi e scenografia: Antonio Viganò

Testi di: Carmelo Samonà (autore del romanzo omonimo), Antonio Viganò, Remo Rostagno e Michele Fiocchi

Interpreti: Michele Calcari e Paolo Grossi

Salone vuoto, senza vere sedie e poltrone, ma con ben cinque lampadari, armadi in disuso, appendiabiti e vari fogli, materiale di cancelleria.
I due fratelli, di cui uno visibilmente ipercinetico e in preda a varie crisi convulsive da ricondurre allo "spettro autistico", l'altro che cerca di fargli ripercorrere dei percorsi mentali (uno sulla vicenda di Pinocchio e Lucignolo, l'altro sugli oggetti da reperire nel luogo in cui si trovano, con la prospettiva di "evaderne", di fuggire). Finchè, tra movimenti, parole dette e ripetute/ ritrovate, percorsi che si infrangono contro fantasmi mentali, la fratellanza, che è reale non acquisita, vince. Con il fratello "maggiore" che afferma essere l'altro una sua copia/ fotocopia, anche se "riuscita male", e si decide a pagare pegno, a rendersi mimico/ gestuale e non più verbale/ intellettuale quale era, adattandosi ai modelli di comportamento dell'altro senza peraltro riprodurli esattamente.
Teatro molto fisico, con momenti di notevole "violenza" (la lezione di Antonin Artaud e del suo "teatro della crudeltà" è decisamente recepita e attuata in forma nuova) per cui la diversità, l'essere "altro" e non facilmente racchiudibile in categorie e pattern (modelli di comportamento) consueti e "normali", va accettata anche se questo può creare problemi, appunto di adattamento.
Acrobati e ballerini, pur se con modalità diverse, Calcari e Grossi ci danno un teatro di movimenti, scatti anche violenti, che producono spostamenti e rumori, come anche di parola, dove la parola è sempre logica e alogica a seconda di quale dei due fratelli ne sia il facitore/ promotore e dove il famoso "filo logico portante" viene messo variamente in crisi e ridiscusso.
Tutt'altro che un teatro rassicurante, anche se, sia pure senza un vero e proprio lieto fine, che sarebbe oltremodo fuori luogo, si arriva a una ricomposizione. Senza sopprimere in alcun modo l'alterità, che anzi rimane quasi un marchio dello spettacolo.

Eugen Galasso

Di Pinocchio l'avventura

Produzione: Teatro delle dodici lune di Italo Pecoretti, con marionette a tavoletta, burattini a guanto e musica dal vivo (organetto e concertina)

Organizzazione: Teatro Blu

Uno spettacolo che percorre "Le avventure di Pinocchio. Storia di un burattino" di Carlo Collodi dalla nascita (creazione da parte di Mastro Geppetto, come noto) fino al salvataggio dal ventre del pescecane ("citazione" del libro biblico di Giona), attraversando tutte le fasi della vita del personaggio.
Ottimo attore, oltre che marionettista e burattinaio eccelso, il siciliano Italo Pecoretti, allievo di Alessandro Gigli e collaboratore di Claudio Cinelli, riesce a coinvolgere pienamente bambini e adulti, divertendo e facendo pensare; parlando in puro fiorentino, come si deve, dato che Collodi era fiorentino e scrisse il fortunato Pinocchio per rimediare a debiti di gioco. Del resto il fondatore del "Teatro delle dodici lune" è anche direttore artistico del teatro per ragazzi a Sambuca Val di Pesa e a Tavernelle e San Casciano.
Straordinari l'alterco tra Pinocchio e Geppetto, i personaggi del carabiniere e del pescecane.

Eugen Galasso

Ricordando due grandi Fiorentini (acquisiti)

Arnaldo Nesti

Lo scorso 24 agosto è deceduto, a Firenze, Arnaldo Nesti, nato ad Agliana, in provincia di Pistoia, novantadue anni fa.

Possiamo, senza esagerare, considerarlo uno dei più importanti sociologi italiani nel campo della sociologia della religione. Già prete (ricordo sempre la domanda, forse un po' provocatoria, rivoltami da un intellettuale che non lo conosceva molto bene: "È un défroque (= spretato), vero?"; al che avevo risposto "Sì, lo è". Non certo perché fosse diventato ateo, ma perchè, da "cattolico critico", del dialogo, aveva indagato profondamente la realtà sociale italiana ed europea, ma anche quella latinoamericana.

Chi scrive, devo accennare alla cosa, è stato suo allievo, lo ha avuto quale correlatore di tesi (in Teoria e tecnica della comunicazione di massa) ormai quasi quarant'anni fa, ha letto le sue opere, ha collaborato in varie occasioni alla rivista *Religioni & Società*, è stato suo amico, salvo non averlo più frequentato negli ultimi dieci anni, per motivi professionali, pur abitando a pochi isolati da lui.

Nelle sue opere principali "Gesù socialista" del 1974, "Le fontane e il borgo" del 1982, "Il religioso implicito" del 1985, "Qual è la religione degli Italiani" del 2006, fino al romanzo storico, "La famiglia Nellis" del 2020, Nesti ha indagato le costanti della religione in Italia ma anche altrove, usando le categorie di "religione implicita" (ossia quanto rimane della religione a chi non crede o non crede più) e di "religioso implicito", ossia le tracce di una credenza in qualcosa di "altro" rispetto all'umano e naturale, anche in ambiti sociali nei quali non si è mai parlato di un essere superiore, di trascendenza o di concetti analoghi.

Sostenitore deciso, anzi protagonista, della chiesa conciliare contro ogni tentativo di riclericalizzazione, Nesti era preoccupatissimo per l'avvento al "soglio di Pietro" di Joseph Ratzinger, alias Benedetto XVI, papa dal 2005 al 2013.

Un'ultima considerazione: se nella sociologia nestiana possiamo parlare decisamente di preminenza data a un approccio qualitativo, più che quantitativo/ statistico, non è però vero che, nel suo lavoro, il confronto con la statistica mancasse completamente.

Eugen Galasso

Carlo Monni

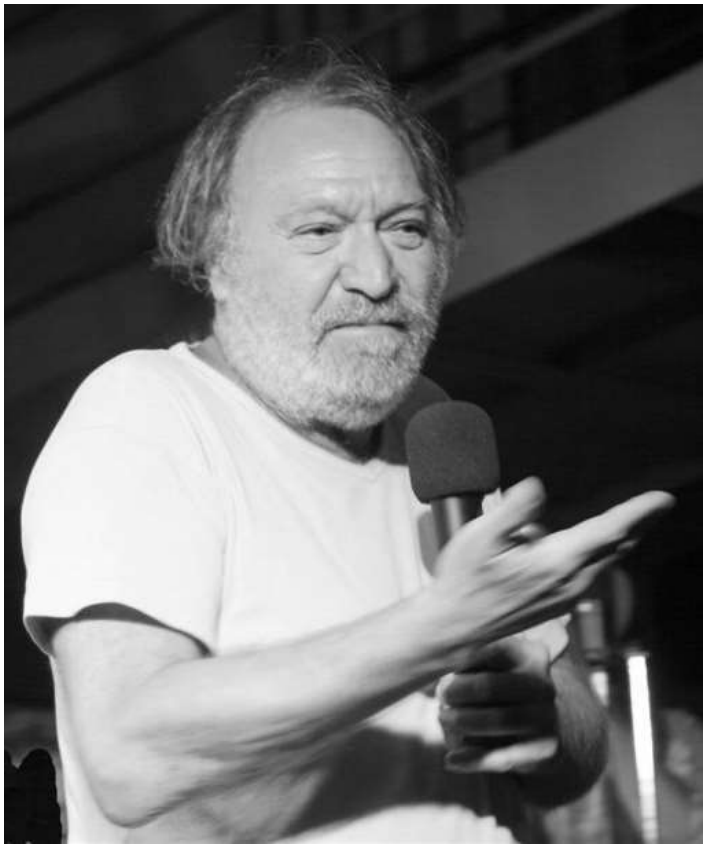
Carlo Monni (1943-2013), noto a tutti anche per le sue performance in televisione, nella serie giallo-comica "I delitti del Bar-Lume", dove impersonava il più arzillo/ trasgressivo dei "vecchietti", è un'icona del teatro fiorentino, ma in realtà era di Campi Bisenzio, dove ora gli si dedicano passeggiate tematiche con tanto di ricordi, aneddoti, poesie. Il tutto si svolge sotto la guida attenta e solerte di Ettore Del Bene, collaboratore dell'attore oltre che elettricista ed enologo, a partire dalla Fermata Carlo Monni del Giardino della Catena, nel noto Parco delle Cascine.

Del resto la passeggiata era per Carlo Monni un'occasione per esprimersi, anche fuori dal teatro (quello di Campi, sia detto per inciso, gli è stato opportunamente dedicato), improvvisare rime e stornelli sul mondo, sulla vita etc.

Amico di Roberto Benigni, Monni iniziò a interpretare ruoli in spettacoli allestiti nei locali e nelle feste paesane, divenendo poi attore a tutti gli effetti in film famosi come "Berlinguer ti voglio bene" di Bertolucci (1978), "Chiedo asilo", "Storie di ordinaria follia" (rispettivamente 1979 e 1981), "Tu mi turbi" (regia di Benigni) e "Non ci resta che piangere" di Benigni e Troisi; nei film teatrali di Benvenuti e in quelli di Nuti; a teatro in "Pinocchio" con e di Paci e Ceccherini, in "Nottecampana", sulla vita e le opere di Dino Campana, il poeta di Marradi, nonché in "Benvenuti in casa Gori" di Benvenuti.

Come ogni vero attore comico, "il Monni" era fondamentalmente malinconico, ma anche disposto a gettar via (o a tentare di farlo) la malinconia, attraverso la comicità.

Eugen Galasso



Carlo Monni (foto Roberto Vicario, CC BY-SA 3.0)

La Macchia

C'è stato un lungo periodo in cui andavo spesso a camminare nella macchia maremmana. Quello della macchia è un camminare strano. Si va per ore e ore su sentieri fra due pareti di vegetazione che lasciano vedere solo un po' di cielo sopra la testa, e a volte nemmeno quello perché le piante si chiudono, e si procede come in una galleria di rami, frasche e foglie che fanno giochi strani di luce per il sole che vi penetra a fatica. E guai ad abbandonare il sentiero. Si può provare per qualche metro e procedendo con difficoltà: fra stracciabrache, ginepro, rovi, scope, lentisco, fillirea ed ogni tipo di ramaglia, è impossibile camminare, a meno di non essere un cinghiale, ed alto è il rischio di perdere subito l'orientamento.

Raramente ci si imbatte in qualche animale. Mentre frequenti, almeno in alcune zone, sono i resti delle carbonaie: piazzole di qualche metro quadrato di terra nera dove veniva eretto il cumulo conico di tronchetti da bruciare lentamente per essere trasformati in carbone. A volte, nei pressi delle carbonaie, si trova ancora la pozza larga tre o quattro passi e profonda mezzo metro dove si raccoglieva l'acqua piovana per sciacquarsi il viso e le mani prima di mangiare un tozzo di pane o prima di andare a letto nel capanno; o anche per "raffreddare" la carbonaia quando si mettesse a bruciare troppo veloce e quindi si corresse il rischio che la legna, invece di trasformarsi in carbone, si trasformasse in cenere. Rarissime le sorgenti d'acqua buona da bere, dove i carbonai e i tagliatori costruivano un pozzetto in muratura che servisse all'uso potabile per decine di carbonaie nei dintorni. Nei miei giri ne ho trovati qualcuno di questi pozzetti, in rovina e non più in uso, questo è evidente, a volte abitati da una biscia d'acqua. Trovati per caso. Di uno invece mi aveva parlato e dato indicazioni una persona che conosco e all'epoca nella macchia ci cacciava di frodo. Era un pozzetto d'acqua sorgiva, e "rossa", cioè ferruginosa e quasi frizzante.

Nella macchia ci lavoravano i locali e qualcuno forse ci lavora ancora. Ci venivano anche da molti altri luoghi dove la povertà e il bisogno spingevano all'emigrazione stagionale, e a un lavoro duro che alla fine consentiva di riportare a casa un misero gruzzolo. Uno dei luoghi da dove arrivavano per lavorare in Maremma durante la stagione invernale a tagliar legna e fare carbone, era l'alta valle dell'Arno, il Casentino. Ho conosciuto uno di questi uomini: da giovane, contadino mezzadro in un podere poverissimo, in autunno, finita la raccolta delle castagne e la semina del grano, prendeva la via della Maremma per tornare a casa a primavera. Uno che a vent'anni era a far la guerra in Cirenaica, poi fu prigioniero degli inglesi in India; tornò a casa nel '48 per riprendere ad andare in Maremma; finché durò, e poi fu bracciante nel Chianti fino alla pensione.

La macchia viene tagliata ancora, anzi sembra si tratti di una attività in ripresa. E spesso ci lavorano operai che vengono dall'Albania, dal Kosovo o dalla Macedonia. Ne ho incontrati. Oggi si usano le motoseghe e poco o niente asce, segoli e pennati. Si usano però ancora i muli per "smacchiare", cioè portare fuori dalla macchia, in un posto prossimo alle strade dove possono arrivare i camion per il carico, tronchi già tagliati della misura giusta per essere caricati a basto. Quando incontro gruppi di questi tagliatori intenti al loro lavoro, mi fermo a guardare e anche scambiare due parole. E mi torna alla memoria quando da ragazzo vidi tagliare dalle mie parti un bosco misto di querce, lecci e castagni, non proprio macchia, ma simile. E a smacchiare vennero marito e moglie dal Casentino con una decina di muli. Alloggiavano da un contadino che vendeva loro anche il fieno per le bestie. Erano gente di poche parole e lavoravano quanto i loro muli. La donna destò un po' di meraviglia e qualche commento a mezza voce perché portava i pantaloni, stava dietro ai muli come il suo uomo e ogni tanto la si sentiva tirare qualche madonna. Trattavano i loro animali con attenzione e rispetto. Come ho visto fare ai kosovari. E ho visto che il mulo quando cammina più volte avanti e indietro su un sentiero, mette i piedi sempre nello stesso identico posto dando luogo a buche profonde che, quando piove, si riempiono d'acqua.

Quando ripenso a queste cose mi viene in mente anche un contadino, sempre delle mie parti, che faceva anche il boscaiolo. Lavorava sempre da solo. Qualche volta con mio padre. Usavano ascia, segolo e pennato. Aveva un'asinella per smacchiare. Era uno di quelli che era stato partigiano, e mi raccontava storie della Seconda guerra mondiale e della Resistenza. Era comunista noto, che "dirazzava" a volte anche dal proprio partito; cioè non sempre era d'accordo con la linea politica che esso dettava.

E infine Carlo Cassola, col suo bellissimo racconto lungo "Il taglio del bosco". Molti lo ritengono il suo capolavoro. E io, nel mio piccolo, sono d'accordo. Un'opera di poesia pura. Un'ode senza retorica ai boschi e al lavoro dei boscaioli. Non c'è nessuna trama. C'è solo un gruppo d'uomini, ciascuno col proprio carattere e la propria storia, che partono una mattina d'autunno inoltrato, dal paese di San Dalmazio, dalle parti di Larderello e Pomarance, ingaggiati da un loro compaesano (che lavorerà con loro), per andare a "tagliare" un grande bosco che questi ha comprato per far carbone dalle parti di Massa Marittima. Lì, appena giunti, costruiscono un capanno dove vivranno insieme per mesi e mesi, per i pasti, per dormire e ripararsi quando

piove. Finita la costruzione del capanno tutto è centrato sul taglio del bosco. Il taglio e la vita in comune nel capanno sono fatti di pochi semplici gesti, sempre uguali, di poche parole, di molti pensieri e molta solitudine.

C'è una gerarchia fra loro. Il "padrone" è colui che ha ingaggiato i propri compaesani, ma mai viene chiamato così. Ha da poco perso la moglie ed è rimasto solo con due bambine che in sua assenza gli cura una sorella. Nel bosco da tagliare non lavorano tutti insieme, ma ciascuno per proprio conto. Cioè ciascuno inizia il taglio da un determinato punto e lavora in solitudine, distante dagli altri. Per non disturbarsi a vicenda? Per ragioni di sicurezza: quando l'albero cade, solo un uomo sia vicino? Per non cadere nella trappola della chiacchiera e quindi per non perdere tempo? C'è uno che è addetto a preparare i pasti, è un cuoco ingaggiato per fare il lavoro che fanno gli altri, ma a una certa ora, in tarda mattinata e a sera, stacca prima per andare a preparare desinare e cena. Fra di loro c'è un "capo macchia", una figura che coordina il lavoro, ma soprattutto è il portatore di un'esperienza superiore a quella degli altri e anche, in un certo senso, della cultura cui tutti si rifanno. Non viene prima di chi ha comprato il bosco, li ha ingaggiati e li paga per il lavoro, ma in un certo senso sì.

(foto Mario Rebeschini)

Uno dei miei giorni più belli lo ricordo ancora. Era di luglio e avevo girato un'intera giornata nella Macchia della Magona. A sera mi sono fermato a sciacquarmi e cambiarmi gli abiti fradici di sudore alla fontana del cimitero di un piccolo paese. Acqua non ne avevo trovata altra. In quel paese c'era in corso in quei giorni il festival dell'Unità, e dal programma avevo visto che nel dopo cena era prevista una conferenza proprio sulla Macchia che io avevo iniziato a conoscere quel giorno. Quando ho finito di lavarmi erano le otto, l'ora giusta. Sono andato al festival, mi sono diretto al ristorante e mi sono seduto a un tavolo. Quando è venuta una delle ragazze volontarie a prendere l'ordinazione le ho chiesto una bistecca ai ferri, due porzioni di fagioli all'uccelletto, una bottiglia di vino rosso di Maremma, un cestino di pane e una cipolla grossa, di quelle piccanti, non di quelle dolci, e non tagliata a fette, e nemmeno pulita: me la sarei pulita da solo. La ragazza ha capito al volo che aveva a che fare con uno che era stato a giro tutto il giorno nella Macchia o con una specie di bifolco solo e affamato, ed ha eseguito tutto con precisione. Era naturale che, portandomi il vassoio con la cena, non ce la facesse a stare zitta: "Immagino che dopo cena andrai a dormire nella macchia con i cinghiali, perché per l'effetto di questa cipolla e quello notturno dei fagioli chi vuoi che ti tenga con sé? Comunque, se ti cacciano, vieni da me che ti do la cuccia del cane, tanto lui, visto il clima estivo, dorme all'aperto". Ridendo, l'ho ringraziata della simpatia. Poi con calma e metodo ho fatto fuori senza lasciar tracce la bistecca, i fagioli, la cipolla ed il vino. Non mi è avanzato nemmeno il pane.

Per concludere sono passato dal bar per un caffè e quindi sono andato alla conferenza. C'erano i due relatori. Erano uno esperto dilettante, ma notissimo, di vipere, e l'altro l'assessore all'ambiente del locale Comune. Io ero l'unico del pubblico: ero solo. platea deserta; erano tutti, e tutte, al ristorante, al bar e nella pista da ballo. Assessore e viperaio, imperterriti e cocciuti, hanno fatto comunque la loro conferenza. Ottima. Me la sono goduta fino all'ultima parola. E mi sono innamorato della Magona, dove sono tornato decine di volte e dove ho portato a fare ben cinque trekking, nel corso degli anni successivi, altrettante classi della mia scuola. È stato il mio grazie all'assessore e al viperaio, alla Macchia e alla gente di quelle campagne. Anche al festival dell'Unità sono tornato numerose volte. Cena sempre uguale. Criticabili quanto si vuole, ma per me non è un bene che ora quei festival non ci siano più.

Rino Ermini

COMUNICATI

CENERENTOLA È IN VENDITA

ad Ancona
presso l'Archivio
Nazionale dell'USI
in via Podesti 14 b

a Bologna
presso
la Libreria Modo
in via Mascarella 24,

l'Edicola Aldini
in via di Corticella 124,

l'Edicola Panda
in viale Roma 10 d

ad Alessandria
presso l'Edicola
di via Cavour

a Carrara
presso il Circolo anarchico
Fiaschi in via Ulivi 8

a Modena
presso la Libera Officina
in via del Tirassegno 7

a Padova
presso l'Edicola
di Piazzetta Pedrocchi

a Parma
presso l'Edicola
del Ponte di mezzo
(piaz. Corridoni)
e l'Edicola Perioli
(viale Piacenza)

a Reggio Emilia
presso la Libreria
del Teatro
in via Francesco Crispi 6

a Castel Bolognese (RA)
presso l'Edicola
Sole e Luna in via Contoli 29

a Fano (PU)
presso
Alternativa Libertaria / Infoshop
in via da Serravalle 16
e il Centro di Documentazione
Salomone in Piazza Capuana 4

a Imola (BO)
presso L'Archivio
Storico della FAI
in via Fratelli Bandiera 19

a Medicina (BO)
presso l'Edicola
"Il graffio"
in via Argentesi 24 b

a Porretta (BO)
presso la Galleria
Gomma Bicromata
in via Berzantina 12

INDIRIZZI LIBERTARI

Per chi volesse contattare
le principali organizzazioni libertarie
presenti in Italia:

Unione Sindacale Italiana
(USI-CIT)
Segreteria
nazionale
segreteria.nazionale@usi-cit.org

Federazione Anarchica Italiana
Commissione
di corrispondenza
cdc@federazioneanarchica.org

Alternativa Libertaria / Fdca
fdca@fdca.it

GALZERANO E CENERENTOLA

Tutti gli abbonati
a Cenerentola
in regola con i pagamenti
potranno acquistare i libri
di GALZERANO EDITORE
con lo sconto del 10%.
Il catalogo della Galzerano
è consultabile anche sul sito
www.cenerentola.info

BIBLIOTECA LIBERTARIA "ARMANDO BORGHI"
BIBLIOTECA COMUNALE "LUIGI DAL PANE"
CASTEL BOLOGNESE (RA)
SABATO 9 NOVEMBRE 2024 ore 15
VIA EMILIA INTERNA 90

Cenerentola

Mensile Libertario

ISSN 1973-5952

Prezzo Euro 2,50

Abbonamento
annuale (10 numeri)
Euro 25,00; estero
e sostenitori Euro 60,00

Vaglia a:
Luciano Nicolini
casella postale 1342
40124 Bologna (Italia)

È inoltre possibile usare
il conto corrente postale
o il conto corrente bancario
(per informazioni:
luciano_nicolini@iol.it)

Redazione:
(c/o Luciano Nicolini
c.p. 1342 – 40124 Bologna)
Lucrezia Avitabile, Luca
Baroncini, Rino Ermini,
Eugen Galasso,
Ilaria Leccardi, Luciano
Nicolini, Annalisa Righi
e Roberto Zani

Direttore responsabile
Luca Baroncini

Progetto grafico:
Gianni Castellani
Mario Rebeschini

Editore: Luciano Nicolini
c.p. 1342 – 40124 Bologna
numero ROC 10017

Registrazione Tribunale
di Bologna 7237
del 03/07/2002

Stampa: Tipografia
del Commercio srl
via del Perugino 6/c - Bologna